

SAGGI – ESSAYS

STORIE DI RESILIENZA E LIBERTÀ.
RILEGGERE LE DITTATURE ATTRAVERSO GLI ALBI
ILLUSTRATI

STORIES OF RESILIENCE AND FREEDOM.
RE-READING DICTATORSHIPS THROUGH PICTURE-
BOOKS

*Elena Zizioli e Giulia Franchi (Università Roma Tre)**

Negli ultimi anni le narrazioni per bambini e bambine, facendo ricorso alla metafora, con la forza delle parole e la bellezza delle immagini, hanno trattato temi complessi, delicati, scomodi, liberandosi dai condizionamenti pedagogico-moralistici e ideologici, presenti invece in molte storie prodotte per e nelle dittature. Questo contributo propone, pertanto, una riflessione su una selezione di albi illustrati che, fra passato e presente, hanno dato voce alle infanzie, per coltivare la memoria e favorire l'assunzione di una postura critico-riflessiva. Racconti dove l'infanzia, seppur deprivata, è riuscita a essere resiliente e protagonista della Storia, come ne *La crociata dei bambini*, con omaggi a figure esemplari come Korbacz e Levi, per riaffermare i valori della solidarietà e della fratellanza. Finalità è valorizzare le narrazioni come dispositivo pedagogico per realizzare percorsi educativi a sostegno e a tutela dei processi democratici e delle libertà individuali e collettive.

* L'articolo raccoglie gli esiti di una riflessione comune; tuttavia, per la specifica delle attribuzioni, Elena Zizioli ha scritto il primo e il terzo paragrafo, Giulia Franchi il secondo.

In recent years, resorting to metaphor, children's narratives with the strength of words and the beauty of images, have addressed complex, delicate, uncomfortable topics, freeing themselves from the pedagogical-moralistic and ideological conditioning present in many stories produced for and about dictatorships. This contribution, therefore, proposes a reflection on a selection of picturebooks that, between past and present, have given voice to childhood, cultivating memory and encouraging the assumption of a critical-reflective posture. Stories where childhood, though deprived, managed to be resilient and to be protagonist of History, as in *La crociata dei bambini*, with tributes to exemplary figures such as Korczak and Levi, to reaffirm the values of solidarity and brotherhood. The aim is to valorize narratives as a pedagogical device to create educational paths to support and protect democratic processes and individual and collective freedoms.

1. La narrazione come dispositivo politico-pedagogico nei tempi bui

Le narrazioni ci consentono di esplorare la realtà favorendo il rispecchiamento e contribuendo alla costruzione del processo identitario. «Siamo quello che leggiamo», ha sostenuto Chambers (2011, s.n.p.), perché leggere storie ha ricadute tanto sul piano cognitivo quanto su quello socio-relazionale e il raccontare, se vissuto e interpretato come pratica educativa di cura, contribuisce a irrobustire la resistenza/resilienza degli individui e delle comunità. Nelle narrazioni si sperimenta anche una grande libertà, quella di entrare e di uscire dalle pagine.

«Le storie sono un'ancora» (Favaro, Negri & Teruggi, 2018, s.n.p.) nella tempesta della vita per fermarsi o cambiare rotta, per rigenerarsi e/o voltare pagina nelle esistenze di tutti e di ciascuno.

In questo contributo si vuole soprattutto mettere in luce il carattere per così dire “politico” del narrare, il suo essere dispositivo in grado di incidere e in alcuni casi di condizionare i percorsi individuali e collettivi. Un uso appunto “politico” che può essere messo a servizio tanto di un progetto di comunità accogliente e

solidale, finalizzata a includere, quanto del suo contrario, escludendo e stigmatizzando. Gli esempi nella Storia sono molteplici e i periodi segnati da dittature ne sono una chiara dimostrazione. Spesso, infatti, le narrazioni sono state strumentalizzate quando non costruite ad arte per fini propagandistici, per creare consenso, «viziate – come rimarca Fochesato (2011) – da un approccio fortemente ideologico e assertivo» (p. 223). Si tratta peraltro di narrazioni spesso mediocri dal punto di vista stilistico e discutibili sotto il profilo dei contenuti proprio perché la finalità non era quella di aprire alla meraviglia, alla bellezza, alla conoscenza di nuovi universi, bensì di indottrinare e di legittimare forme di potere arbitrario.

Protetti, mobilitati, sfruttati nei campi e nelle fabbriche, vittime degli eventi, subordinati al potere, militarizzati, i bambini nei conflitti (Maida, 2017) o nei periodi bui delle dittature hanno vissuto destini non scelti e difficilmente hanno preso parola, ma hanno anche sviluppato forme di resilienza sottili, a volte impercettibili, segrete e perciò poco manifeste. Sono state le buone narrazioni, perciò, a restituire voce a quelle forme, non tacendo la realtà e liberandosi dai condizionamenti pedagogico-moralistici e ideologici. Lo dimostra la produzione che è possibile rubricare come «letteratura della memoria» dove i testi piuttosto che contenitori di verità assolute sono generatori di aspettative e di domande (Bermúdez Martínez, 2015), consentendo così di formulare interpretazioni inedite, gettando nuovi sguardi su periodi storici complessi, come quelli segnati da una dittatura.

Nel tempo, perciò, si è affermato un “altro raccontare” che, con la bellezza e la ricchezza delle immagini ha mostrato, informato, emozionato, affrontando con coraggio i temi più scomodi, non rinunciando a denunciare le brutalità e pure ad accendere i sogni e la luce della speranza, celebrando la vita in tutte le sue forme (Fochesato, 2011).

In ragione di ciò con questo contributo si vuole insistere sul carattere provocatorio e rivoluzionario delle storie autobiografiche e non, e cioè sulla possibilità del narrare di essere dispositivo pedagogico per un’educazione emotiva e affettiva (Callegari, 2018), per

formare «persone in equilibrio con se stesse e con gli altri, dotate di empatia e di una *resilienza* aperta al mondo e alla diversità (propria e altrui) e pronta a trasformarsi, al bisogno, in *resistenza*. Persone distanti dalla possibilità di sviluppare menti ostili» (Vaccarelli, 2023, p. 122), lontane dalle posture d'odio che alimentano i processi di criminalizzazione (Morin, 2023).

Del resto, se le storie aprono all'immaginario, le parole – come sostiene Andruetto (2014) – lasciano un segno *per ciò che dicono*, ma anche per quello *che non dicono*, aprono la strada «allo stupore, alla commozione, alla scoperta dell'individualità», ma consentono soprattutto la «possibilità di uscire da un'*impasse*, di sfuggire per un momento alla pesante freccia del reale che immancabilmente ci attraversa per immaginare altri percorsi umani» (pp. 58-59).

È importante pertanto essere degli «immaginatrici», come considera Dallari (2023, p. 25) coloro che si cimentano, senza esitazione, a navigare l'immaginario, sottraendosi dal sentire comune per «pensare controvento», per coltivare una postura critico-riflessiva nei confronti di eventi che sconvolgono le vite umane.

La narrativa, perciò, diventa dispositivo pedagogico per promuovere percorsi di liberazione. È stato ampiamente argomentato che la capacità di costruire futuri diversi dipende in larga parte dall'ampiezza della nostra immaginazione e che la stessa «immaginazione narrativa» è risorsa importante non solo per «coltivare l'umanità», ma anche per assicurare una convivenza civile e democratica (Nussbaum, 1997/1999). E lo sguardo non può essere limitato, deve aprirsi perché, come già precisava Paul Hazard (1949/1954), i libri sono messaggeri in grado di promuovere scambi e cercare amicizie fino all'altro capo del mondo per la formazione di una «repubblica universale dell'infanzia» (p. 178).

Lo sforzo in queste pagine è stato allora quello di spaziare, di allargare lo sguardo oltre muri e confini, dalla Spagna all'Argentina, dalla Germania al Cile, per gettare nuova luce sugli eventi e avere «l'occhio sulla scena», privilegiando il guardare con intensità (Andruetto, 2014, pp. 94-95), dando una lettura diversa, alternativa di vicende che dai margini hanno riacquisito centralità.

Si sono così individuate narrazioni per l'infanzia in grado di dare corpo ai diritti per vederli in azione anche attraverso l'utilizzo della metafora, per coltivare quell'inquietudine che deve farci "sentinelle" nei periodi bui di fronte agli attacchi alla democrazia e ai soprusi.

Finalità è stata quella di reinterpretare e riscoprire termini quali "protezione", "rispetto" e "libertà", ma soprattutto di scongiurare il rischio che il ricorso ai diritti umani diventi «dotta retorica per poi nascondere intenzioni puntualmente orientate a cogliere obiettivi altri, primo fra tutti il profitto e l'imperio» (Annacontini, 2018, pp. 13-14).

Nell'analisi dei contesti, per valorizzare le forme di resistenza e resilienza, si è ricorsi a grandi maestri e note scrittrici e noti scrittori per l'infanzia.

Le narrazioni scelte, suddivise in tre percorsi di lettura, rispondono alle più diverse tipologie e le dittature sono state messe a tema attraverso il linguaggio degli albi illustrati, con chiavi molto differenti tra loro per rendere la memoria «operante» e valorizzarne il carattere «*tras-formativo*» (Tomarchio & D'Aprile, 2021, p. 46).

La scelta del registro poetico è sembrata la più indicata per restituire una complessità che non può essere banalizzata perché intrisa di sofferenze, ma anche di slanci. Delicatezza e profondità contribuiscono a tessere la trama di racconti che sanno essere universali perché riescono a parlare alle menti e ai cuori di giovani e meno giovani, a costruire comunità.

Ai tentativi di ridicolizzare gli aspetti grotteschi e iperboliche del potere, facendo ricorso all'ironia per smascherare l'assurdità di certe logiche, si è affiancato il bisogno, spesso trascurato e/o negato, di assumere lo sguardo di bambine e bambini anche sotto forma di testimonianze, restituite con forme narrative agili, profonde ed evocative.

Vi è stato anche lo sforzo di dare attenzione ai luoghi, alle diverse manifestazioni della natura, ma soprattutto ai gesti, a volte insignificanti, che a uno sguardo distratto possono sfuggire e che invece spesso riflettono la cura unita a una dimensione eroica della resistenza. Sono per lo più i piccoli gesti, infatti, a fare la differenza,

a tracciare i confini tra il giusto e l'ingiusto, a dare corpo ai valori. In molte delle storie proposte c'è restituito quell'anelito di speranza che si accende come luce nel buio della Storia, a dimostrazione che l'umanità può sempre rigenerarsi e rifiorire.

2. Tra immagini e parole: i percorsi di lettura

2.1. Svelare il volto grottesco del potere

Mario Lodi e Gianni Rodari, due tra i più grandi Maestri dell'educazione democratica del secondo dopoguerra, formati dall'antifascismo partigiano e interpreti di un'educazione alla pace e alla cittadinanza che passa attraverso le narrazioni (Boero, Citarci, Meda & Paciaroni, 2022), hanno messo a nudo nelle loro storie il volto ridicolo del potere. A loro dobbiamo personaggi come lo Stragenerale Bombone Sparone Pestafraccassone e il Mortesciallo Von Bombonen Sparonen Pestafrakassonen, indimenticabili nelle loro gigantesche uniformi nell'albo illustrato da Pef (Rodari & Pef, 2011), e inni alla disobbedienza civile e alla resistenza come quello de *La Strabomba* (Lodi & Sedazzari, 1973), in cui Padron Palanca, padrone della strafabbrica e capace di convincere la gente a bere bibite al petrolio attraverso i caroselli, si allea con il vigliacco e avido re per distruggere un nemico che non c'è, composto da "bambini e gente che lavora".

La chiave dell'ironia e del sarcasmo si rivela in molte occasioni la strada più efficace per mostrare alle più piccole e ai più piccoli le insidie e gli aspetti grotteschi del potere, ma anche una riuscita metafora rivolta al pubblico adulto.

Basti pensare a *Strummelhitler* (1941), parodia antinazista del classico della letteratura per l'infanzia tedesco *Pierino Porcospino*, interamente riscritto in rima e ridisegnato, nel pieno della Seconda guerra mondiale, da Robert e Philip Spence e venduto dal *Daily Sketch* per sostenere le spese delle truppe inglesi e delle vittime dei bombardamenti (McEwan, 2002).



Figura n. 1. Robert & Philip Spence, *Struwelhitler*, 1941

O rileggere *Yertle the Turtle*, del Dr. Seuss – amatissimo autore del *Grinch* e di *Prosciutto e nova verdi* – pubblicato per la prima volta nel 1958. Un'allegoria dell'ottusità, della prepotenza e dell'ingordigia del potere: la tartaruga, re dello stagno, pretende che tutte le altre, terrorizzate, stiano sotto di lei per permetterle di andare sempre più in alto e possedere finanche il cielo e la luna, fino alla ribellione dell'ultima delle tartarughe e al crollo rovinoso del tiranno nel fango. È interessante che una narrazione come questa, che nasce con un riferimento dichiarato alla figura di Hitler, possa rivelarsi una metafora talmente universale da essere censurata e ritirata dagli scaffali di una scuola, nel 2012, nella regione canadese della British Columbia, perché “troppo politica” (Thorburn, 2018). Come ben sottolinea Christian Bruel (2022), la parola politica, nella letteratura per l'infanzia, è ancora oggi un repellente potente, per buona parte del mondo adulto. Eppure, le “buone storie”, che non hanno paura di misurarsi con pratiche antidemocratiche, possono essere veri e propri inni alla libertà che nascono da urgenze profonde, e l'ironia un'arma efficacissima. È il caso di *Así es la dictadura*, scritto da Equipo Planteal e pubblicato nella collana “*Libros para Mañana*” dalla catalana Gaya Ciència nel 1978, in una Spagna appena uscita e ancora lacerata dal franchismo.

«La dictadura es como un dictado. Un señor dice lo que hay da hacer y lo demás lo hacen. Sólo porque sí» (s.n.p.).

Accompagnato nella nuova edizione (2016) dalle divertenti immagini dal forte impatto grafico e dal sapore retrò di Mikel Casal, il testo immediato mette bene a fuoco tutti gli aspetti del potere: il ruolo della comunicazione, la megalomania e la censura, i rischi per chi si oppone, complicità e connivenze. E rivela anche il suo carattere strutturale e di lunga durata: «Y lo peor es que la dictaduras duran casi siempre muchos, muchísimos años» (s.n.p.), si dichiara di fronte all'immagine del vecchio dittatore che annaffia fiori colorati spuntati su un terreno pieno di teschi.

La dictadura se acaba cuando el dictador se muere (algunas veces porque lo matan). O cuando lo echan por la fuerza. Después, enseguida, cuando hacaba la historia de la dictadura, empieza la historia de la... (s.n.p.).

E un grande manifesto per la strada, osservato da un bambino e una bambina, dichiara a grandi lettere la parola più importante: «libertad».



Figura n. 2. I. Minhós Martins & B. Carvalho, *Di qui non si passa*, 2015

Un sovversivo omaggio alla libertà e un invito alla disobbedienza collettiva è infine *Di qui non si passa* di Isabel Minhós Martins e Bernardo Carvalho (2015), capaci di giocare sulla struttura stessa dell'albo illustrato. Il margine tra le pagine si rivela un confine invalicabile, difeso con le armi: «Ordini superiori. Il mio generale si

riserva il diritto di tenere questa pagina bianca per entrare nella storia ogni volta che vuole» (s.n.p.), dice un obbediente soldato. Lo sdentato generalissimo sarà disarcionato dal cavallo Nitrito e il limite imposto superato grazie all'intraprendenza infantile, alla diserzione dell'esercito e alla solidarietà di tanti coloratissimi personaggi. «Me ne vado da questa storia, ho deciso», dichiara offeso il generale. «Dopotutto, chi vuole essere l'eroe di una storia per bambini?» (s.n.p.), e proprio così si svela il potere sovversivo della letteratura per l'infanzia.

2.2. *Sguardi dal Latino-America: le voci delle bambine e dei bambini*

Dal dicembre del 1983 agli inizi del 1985, al termine di sette anni di feroce dittatura in Argentina, Hugo Paredero (2010) intervista oltre 150 bambine e bambini tra i 5 e i 12 anni, raccogliendo così «voci libere, senza veli nella mente né peli sulla lingua, per le quali fantasia e realtà potevano ancora essere sinonimi e convivere nello stesso territorio, senza linee divisorie e senza offesa alla verità» (p. 31). Riconoscendo bambine e bambini come soggetti e non come oggetti della ricerca (Alderson, 2008), e al contempo come cittadine e cittadini consapevoli e protagonisti della Storia, Paredero sceglie di indagare l'orrore della dittatura militare, la guerra delle Malvine, le morti e i *desaparecidos*, ma anche la quotidianità, la scuola, il gioco e le relazioni tra pari, con gli occhi e le parole di chi in quegli anni è cresciuto, valorizzandone la capacità critica e tracciando un quadro originale e ricchissimo su un periodo storico che ancora si faticava a rivelare nella sua crudeltà.

Si è provato pertanto a far risuonare quelle voci mettendole in dialogo con due racconti illustrati ambientati in Argentina e in Cile che affrontano gli stessi temi, con la stessa postura: offrendoci lo sguardo dell'infanzia sulla violenza, la paura e l'orrore, e rivelando tutte le difficoltà del mondo adulto a riconoscere a bambine e bambini un ruolo di protagonisti attivi.



Figura n. 3. A. Skármeta & A. Ruano, *La composición*, 2000

Il primo è l'albo *La composición* (2000) dello scrittore cileno Antonio Skármeta, noto per il romanzo *Il postino di Neruda* (1985) e per *Non è successo niente* (1980), racconto ispirato alla propria esperienza di esilio. Il testo è accompagnato dalle illustrazioni dai tratti realistici di Alfonso Ruano.

Pedro è un ragazzino con la passione del calcio, che condivide con altri ragazzini nelle strade del quartiere.

A volte parlavamo del paese, e poi giocavamo a pallone per cercare di dimenticare. E altre volte giocavamo a pallone senza aver prima parlato del paese. Ramón Marcelo, 11 anni (Paradero, 2010, p. 123).

Durante una partita a calcio con gli amici assiste impotente all'arresto da parte dei soldati del padre di un compagno di giochi.

¿Por qué se lo llevaron?

Mi papá está contra la dictadura.

Pedro ya había escuchado ese de “contra la dictadura”. Lo decía la radio por las noches muchas veces. Pero no sabía muy bien qué quería decir.

¿Qué significa eso?

Daniel miró la calle vacía y le dijo como en secreto:

Que quieren que el país sea libre. Que se vayan los militares del gobierno.

¿Y por eso se los llevan presos? - preguntó Pedro.

Yo creo (Skármeta & Ruano, 2000, s.n.p.).

Lo scambio tra i bambini evidenzia quanto la dimensione politica non sia loro estranea, anzi gli appartenga, anche in termini di

consapevolezza dei rischi e di lettura del presente. «I bambini parlavano di cose importanti, ma segrete». María Magdalena, 6 anni (Paradero, 2010, p. 112).

Sono le persone adulte a sottovalutare questa consapevolezza e a negare la possibilità di un impegno politico nel tentativo illusorio di proteggere i propri figli e le proprie figlie, di tenerli al sicuro, al riparo da una realtà che invece abitano e che in ogni caso si impone sulle loro vite.

Anche io sono contro la dittatura? Chiede Pedro ai genitori intenti la sera ad ascoltare la radio clandestina.

«Los niños no están en contra de nada. Los niños son simples niños» è la risposta, seguita dall'invito ad andare a scuola, studiare molto ed essere rispettosi con le persone adulte.

Mamma mi diceva: “Va’ in camera tua”, ma qualche volta io restavo a sentire. Dicevano che i militari erano mascazzoni che non dovevano stare più al governo. Mercedes, 8 anni (Paradero, 2010, p. 81).

Eppure, sarà proprio Pedro, rovesciando quello squilibrio, quella disuguaglianza e quell'asimmetria che caratterizza secondo Nikolajeva (2010) la relazione tra persone piccole e persone adulte, a proteggere i propri genitori, non rivelando ai militari, entrati subdolamente a scuola, le loro attività di resistenza. Sarà lui ad insegnare loro non solo di avere una vita politica, ma quanto averla sia necessario sin da bambini, ancor più se si vive sotto una dittatura (Nance-Carroll, 2014).

Il secondo racconto è *Los hermanos* di Maria Teresa Andruetto, contenuto nella raccolta *¿Quién soy? Relatos sobre identidad, nietos y reencuentros* (2013), dedicata al furto d'identità subito dai figli e dalle figlie dei *desaparecidos* durante la dittatura Argentina. Un libro concepito come esplicito progetto di impegno politico sulla memoria e come un passaggio di consegne: i e le nipoti che hanno recuperato la propria identità raccontano la propria vita ad autrici e autori affinché essi, attraverso la narrativa, possano trasmetterla alle nuove generazioni (Temporetti, 2002).

Si tratta di un racconto corale in cui le voci di un fratello e una sorella, che ricordano il momento del rapimento e della separazione, si mescolano a quella di un narratore onnisciente e ai versi de *I due orfani* di Giovanni Pascoli.

Pero acordarme no, no me acuerdo. Íbamos, mi hermana y yo, agarrados de la mano en el asiento de atrás de un auto, los dos muertos de miedo, con unos carteles en el pecho donde estaban escritos nuestros nombres. Un niño y una niña que no saben de dónde vienen, ni hacia dónde los llevan, ni desde cuándo están ahí, en ese auto, con dos extraños, que los amenazan, les tapan la boca, no los dejan moverse (Andruetto & Istvansch, 2013, p. 54).

Le illustrazioni di Istvansch, con le strade e i palazzi realizzati con una sorta di collage tridimensionale di carta bianca, restituiscono tutta la precarietà, la fragilità e l'insicurezza di quei ricordi infantili che tentano di ridare forma a una realtà drammatica. Torna lo stesso immaginario nelle testimonianze raccolte da Paradero (2010).

Io ero presente quando hanno portato fuori la mia mamma e me, sparando, io avevo tre anni e mio fratello quattro. E a me è rimasto impresso, mi sono spaventata. È da poco, da quando avevo sette o otto anni, che ho cominciato a capirlo. Me l'ha spiegato la nonna. Io non avevo idea che stavano per portarsi via papà, ero molto piccola... Non so se questo l'ho sognato, ma mi ricordo che stavo attraversando una strada e da una casa sono usciti degli uomini e si sono portati via papà con una macchina e me con un'altra. Io poi glielo ho chiesto alla mamma e lei mi ha detto che papà era all'ospedale, ma io cosa ne potevo capire, ero piccola... Eva Victoria, 10 anni (pp. 156-157).

Quello di Andruetto è l'esempio di una letteratura della memoria individuale e collettiva (Bermúdez Martínez, 2015) per costruire un futuro più giusto, riponendo fiducia nella sensibilità dell'infanzia, un invito a decostruire la menzogna e a porsi come protagonisti e protagoniste nella difesa della democrazia e della giustizia.

La mia mamma non credeva a questa faccenda delle persone scomparse, ma quando si sono portati via papà ci ha dovuto credere. [...]. Mi ha promesso che finché non torneranno tutti quelli che sono scomparsi lei andrà a tutti i cortei per le persone scomparse. Non soltanto per papà ma anche per gli altri. María Noel, 9 anni (Paradero, 2010, p. 151).

E il pensiero non può che andare alle Abuelas de la Plaza de Mayo e alla loro incessante battaglia, non solo per rompere il silenzio e riconsegnare alla Storia la memoria dei loro figli e delle loro figlie, ma per restituire verità e giustizia all'infanzia negata dei loro nipoti e delle loro nipoti (Arditti, 2002).

2.3. Raccontare le “rose nel letamaio” e gli alberi-fratelli

Quest'ultimo percorso¹ prova a confrontarsi in punta di piedi con la Germania nazista, le persecuzioni e l'orrore indicibile della Shoah, partendo dalle storie illustrate di quelle figure esemplari che Vaccarelli (2023) ha definito come «rose nel letamaio», persone in grado di compiere dignitosissimi atti di «resistenza e di umanizzazione», tentativi, spesso tragici, di conservazione dell'umanità (p. 157). Primo fra tutti Janus Korczak,

monito alla memoria delle tragedie ma parallelamente anche incitamento ad aver fiducia e ad avere il coraggio di non sottovalutare quanto la storia sia fatta di uomini che possono, anche singolarmente, riuscire a modificarne il corso (Annacontini, 2018, p. 14).

Sono le parole intense di Irène Cohen-Janca a raccontarlo, accompagnate dalle illustrazioni color seppia di Maurizio Quarello, ne *L'ultimo viaggio. Il dottor Korczak e i suoi bambini* (2015). E i frammenti più forti sono quelli che mettono in luce lo sguardo umano e attento, nonché i piccoli gesti di cura che nutrono e rassicurano anche nei momenti più bui.

¹ Tutti i libri presentati in questo percorso, ad eccezione di *Se questo è un albero* (Scarabottolo, 2024), sono pubblicati in Italia dalla casa editrice Orecchio acerbo, esempio virtuoso di piccola editoria di ricerca capace di scelte militanti, mai didascaliche. Cfr. <https://www.orecchioacerbo.it/> [10/10/2024].



Figura n. 4. I. Cohen-Janca & M. Quarello, *L'ultimo viaggio. Il dottor Korczak e i suoi bambini*, 2000

La notte passa tra i letti e si china per ascoltare i respiri, le tossi, i sospiri. E per capire chi è malato, chi è infelice, chi ha è paura. A volte si siede su una panca e subito tutti i bambini si stringono intorno a lui, lo assalgono. Allora lui dice che è un vecchio albero sul quale i bambini si posano come uccelli (Cohen-Janca & Quarello, 2020, s.n.p.).

E così lo vediamo ritratto sorridente, con un bimbo sgualcito sulle spalle e altri due abbracciati al corpo, o serio e fermo alla guida dello struggente corteo di bambine e bambini che si muove cantando verso il treno per Treblinka. Un vecchio albero che si erge a baluardo per salvare dalle ceneri il «sentimento dell'infanzia» e proiettarlo nonostante tutto nel futuro (Vaccarelli, 2023).

Vengono alla mente i grandi alberi, dalle più diverse fogge e colori, che Guido Scarabottolo dipinge e disegna nel suo silenzioso omaggio a Primo Levi (2024).

Nel 1947 [anno di pubblicazione di *Se questo è un uomo*, n.d.a.] io sono nato e sono passati 75 anni prima che, durante una passeggiata in un bosco di faggi, cominciassi a pensare un albero come a una specie di fratello. Non solo un essere vivente. Ma proprio un fratello (Scarabottolo, 2024, s.n.p.).



Figura n. 5. G. Scarabottolo, *Se questo è un albero*, 2024

Alberi-fratelli che respirano, proteggono, scaldano, e che ci appaiono, alla luce delle riflessioni su Korczak, una vera e propria foresta dei giusti e delle giuste.

Tornano le splendide illustrazioni di Maurizio Quarello, questa volta a colori, per dare un volto al “Mozart del pallone”, Matthias Sindelar, in *Fuorigioco* di Fabrizio Silei (2014). Una storia che racconta sì il gesto epocale di un campione che si rifiuta di chinare il capo di fronte a Hitler, dopo l’annessione della sua Austria. Ma che lo fa attraverso gli occhi di una famiglia, di un bambino cresciuto dalla propaganda nazista che grazie a quel gesto riesce a capire suo padre e il valore della resistenza.

Tutti salutano alzando la mano al cielo: “Heil Hitler!”.

Tutti, tranne Sindler e Sesta.

Marcus rimane a bocca aperta a guardare la scena, accanto a lui suo padre applaude contento come non l’ha mai visto. Altra gente applaude, Marcus guarda gli occhi lucidi di suo padre. È confuso.

Perché Sindler non saluta alzando la mano? Perché quel silenzio sotto i vessilli uncinati se sono lo stesso popolo come dice il suo maestro? Poi si alza anche lui e applaude, applaude più che può, applaude il suo campione (Silei & Quarello, 2014, s.n.p.).

Ma accanto ai giusti e alle giuste i cui nomi risuonano ancora, negli albi illustrati ci sono tasselli preziosi per la costruzione di una

Pedagogia della memoria (Bravi, 2020) che aiuti a leggere e trasformare il presente, che sono fatti di storie minime, quotidiane, sconosciute.

C'è la figura poetica dello zio clown in *A chi appartengono le nuvole?* di Mario Brassard e Gérard Dubois (2022), che sembra quasi un omaggio al Grande dittatore di Chaplin. Contornato da cani feroci e da «guardiani che parlavano la stessa lingua dei cani», si arrampica leggero in cima alla ciminiera di una fabbrica di armi, si sistema il papillon.

Senza dire una parola, ci aveva salutato, poi si era tolto il grande naso rosso per buttarlo nella ciminiera con la speranza, chissà, di bloccarla per sempre (Brassard & Dubois, 2022, s.n.p.).

Poi ecco un guardiano che grida più forte degli altri, l'immagine drammatica di un'esplosione, seguita da una grande nuvola di fumo grigio e da un cappello nero, sospeso leggero nell'aria. «E i miei genitori hanno messo le loro mani sui miei occhi» (Brassard & Dubois, 2022, s.n.p.).

Se quella mano sugli occhi è un tentativo disperato di protezione di fronte a un gesto insieme eroico e tragico, la mano della portinaia Apollonia (Levi, 2005) tenuta forte sulla bocca del piccolo protagonista sarà un gesto imprevisto di solidarietà e salvezza. L'anziana e burbera signora dalle lenti spesse, che appariva a Daniel come la più spaventosa strega, dimostra, nascondendolo ai tedeschi, che le fiabe non raccontano sempre la verità e che “forse anche una strega certe volte può salvare un bambino”.

3. Per concludere: un “Manifesto politico” delle bambine e dei bambini

A partire dalle letture proposte è quindi possibile scrivere un manifesto politico delle bambine e dei bambini?

In un mondo sempre più «interconnesso, ma non solidale» (Morin, 2023, p. 11), dove la democrazia è purtroppo ancora sotto assedio, è un'urgenza e un dovere non solo tutelare i diritti dell'infanzia, ma recuperarne la forza eversiva. Matteo Meschiari (2018),

nel suo *Manifesto politico*, sostiene che i bambini sanno opporsi all'ottusità, ai dispositivi di controllo, alle più diverse forme di omologazione, a «un sistema pedagogico chiuso» usando differenti tattiche di sopravvivenza: dimenticando, rimanendo in silenzio, ribellandosi, esternando rabbia, coltivando resilienza, esponendosi al limite e al rischio. Per l'autore è essenziale preservare quella dimensione di “selvatichezza” che consente di recuperare le «modalità istintive di autoconservazione» (Meschiarì, 2018, p. 79).

È allora possibile che siano proprio i bambini a indicarci la via da seguire, come suggeriva Jella Lepman, di origini ebraiche, fondatrice del comitato IBBY (*International Board on Books for Young People*), quando le fu proposto di occuparsi delle donne e dei minori nella Germania divisa in quattro, all'indomani del secondo conflitto mondiale? Nella sua autobiografia (Lepman, 2018), ella insiste sul protagonismo infantile per ricostruire un mondo distrutto dalla guerra e dalla dittatura nazista. E trova proprio nei libri per l'infanzia una risorsa e, quindi, la possibilità perché questo progetto di pace possa realizzarsi. Da quell'intuizione ha origine il comitato che oggi ha sede in 82 Paesi del mondo e che si occupa di garantire e difendere il diritto ad accedere ai libri e alla lettura, in particolare nelle aree disagiate².

I percorsi narrativi qui proposti hanno dimostrato che i bambini *delle e nelle* dittature, possono conquistare la parola, ne hanno il diritto non solo per esprimere dissenso, ma per darci lezioni di resilienza e di resistenza, di fronte ad un mondo adulto che spesso non sa osare e rimane inerme e/o si nasconde dietro comportamenti di circostanza e di convenienza.

L'albo illustrato *La Crociata dei Bambini* di Bertolt Brecht, pubblicato sempre da Orecchio acerbo (2022) con le illustrazioni in bianco e nero di Carme Solé Vendrell, riprende il testo del drammaturgo e poeta tedesco, restituendo un pellegrinare che prova a ritrovare un senso anche nelle atrocità delle guerre e delle dittature dove nell'avanzare insieme c'è il rispetto delle differenze e soprattutto la condivisione della meta da raggiungere. È la storia di un

² Per la storia e le attività dell'organizzazione, si veda il sito: www.ibby.org [10/10/2024].

disperato, ma solidale esodo di bambini polacchi, tedeschi, ebrei che procedono da soli perché orfani, come molti minori in quel periodo storico (Zahra, 2012) in cerca di un luogo di pace. Quei bambini diventano così protagonisti della Storia restituendoci un'immagine senza tempo e senza luogo che richiama le migrazioni di oggi.

Il messaggio di Brecht è, quindi, ancora attualissimo. È un'infanzia in viaggio che ci motiva alla costruzione di una comunità fondata sui legami forti, sulla solidarietà e che ci restituisce in tutta la sua bellezza le potenzialità e il valore politico delle narrazioni.

Bibliografia

- Alderson P. (2008). Children as Researchers. Participation Rights and Research Methods. In P. Christensen & A. James (eds.), *Research with children: perspectives and practices*. Abingdon: Routledge.
- Andruetto M.T. (2014). *Per una letteratura senza aggettivi* (edizione a cura di G. Zucchini). Modena: Equilibri.
- Andruetto M.T., & Istvansch (2013). Los hermanos. In P. Bombara et al., *¿Quién soy? Relatos sobre identidad, nietos y reencuentros*. Buenos Aires: Editorial Calibrescopio.
- Annacontini G. (2018). Dal riconoscimento al diritto al rispetto. Passaggi esperienziali per la fondazione pedagogica del pensiero di Korczak. In A. Colaci (a cura di), *I bambini e la società. Percorsi di ricerca storico-educativa* (pp. 13-24). Lecce: Pensa Multimedia.
- Arditti R. (2002). The Grandmothers of the Plaza De Mayo and the Struggle against Impunity in Argentina. *Meridians*, 3(1), 19-41.
- Bermúdez Martínez M. (2015). Una narrativa infantil y juvenil para la memoria. *América sin Nombre*, 20, 49-62.
- Boero P., Catarci M., Meda J., & Paciaroni L. (2022). *Pedagogia e Costituzione. Riflessioni su Mario Lodi, Gianni Rodari e Paulo Freire*. Milano: FrancoAngeli.
- Brassard M., & Dubois G. (2022). *A chi appartengono le nuvole?* Roma: Orecchio acerbo.
- Bravi L. (2021). Shoah e percorsi storico-educativi della memoria europea. Uno sguardo a ciò che resta essenziale tra passato e futuro. *Quaderni di intercultura*, XII, 19-33.

- Brecht B. (2022). *La crociata dei bambini*. Roma: Orecchio acerbo.
- Bruel C. (2022). *L'aventure politique du livre jeunesse*. Paris: La fabrique éditions.
- Callegari C. (2018). The diaries and drawings of Jewish children and their affective dimension: a historical-comparative survey. *Pedagogia Oggi*, XVI(2), 227-244.
- Chambers A. (2011). *Siamo quello che leggiamo. Crescere tra lettura e letteratura*. Modena: Equilibri.
- Cohen-Janca I., & Quarello M. (2020). *L'ultimo viaggio. Il dottor Korczak e i suoi bambini*. Roma: Orecchio acerbo.
- Dallari M. (2023). *Immaginanti. Pensare controvento*. Trento: Il Margine.
- Dr. Seuss (1958). *Yertle the Turtle and Other Stories*. New York: Random House.
- Equipo Planteal, & Casal M. (1978). *Así es la dictadura*. València: Media vaca.
- Favaro G., Negri M., & Teruggi L.A. (2018). *Le storie sono un'ancora*. Milano: FrancoAngeli.
- Fochesato W. (2011). *Raccontare la guerra. Libri per bambini e ragazzi*. Novara: Interlinea.
- Hazard P. (1954). *Letteratura infantile*. Milano: Edizioni Viola. (I edizione 1949).
- Lepman J. (2018). *Un ponte di libri*. Roma: Sinnos.
- Levi L., & Orciari E. (2005). *La portinaia Apollonia*. Roma: Orecchio acerbo.
- Lodi M., & Sedazzari I. (1973). La strabomba. *Biblioteca di lavoro*, 8.
- Maida B. (2017). *L'infanzia nelle guerre del Novecento*. Torino: Einaudi.
- McEwan D. (2002). Struwwelhitler: A Nazi Story Book and Schickelgrüber. *German Studies Review*, 25(3), 511-532.
- Meschiari M. (2018). *Bambini. Un manifesto politico*. Roma: Armillaria.
- Minhós Martins I., & Carvalho B. (2015). *Di qui non si passa!* Milano: Topipittori.
- Morin E. (2023). *Di guerra in guerra. Dal 1940 all'Ucraina invasa*. Milano: Raffaello Cortina.
- Nance-Carroll N. (2014). Innocence is No Defense. Politicized Childhood in Antonio Skármeta's "La composición". *Children's Literature in Education*, 45, 271-284.
- Nikolajeva M. (2010). *Power, Voice and Subjectivity in Literature for Young Readers*. New York: Routledge.
- Nussbaum M.C. (1999). *Coltivare l'umanità. I classici, il multiculturalismo, l'educazione contemporanea*. Roma: Carocci. (I edizione 1997).

- Paredero H. (2010). *I signori col berretto. La dittatura raccontata dai bambini*. Roma: Minimum fax.
- Rodari G., & Pef (2011). *La guerra delle campane*. San Dorligo della Valle: Emme.
- Scarabottolo G. (2024). *Se questo è un albero*. Roma: Vànvere edizioni.
- Silei F., & Quarello M. (2014). *Fuorigioco. Matthias Sindelar il Mozart del pallone*. Roma: Orecchio acerbo.
- Skármeta A., & Ruano A. (2000). *La composición*. Caracas: Ekaré.
- Temporetti A. (2022). Memoria, imágenes y formación de lectores: un análisis de “Quién soy. Relatos sobre identidad, nietos y reencuentros”. *Catalejos. Revista sobre lectura, formación de lectores y literatura para niños*, 14(7), 131-155.
- Thorburn C. (2018). Dr. Seuss, Leader of the Resistance. *Mercer Street 2017-2018*.
- Tomarchio M., & D’Aprile G. (2021). Memoria e progettualità educativa. Spazi di incontro, di prossimità e di dialogo intergenerazionale. *Me-Tis. Mondi educativi. Temi, indagini, suggestioni*, 11(1), 36-51.
- Vaccarelli A. (2023). *Ai limiti dell’umano. La Shoah e l’educazione*. Milano: FrancoAngeli.
- Zahra T. (2012). *I figli perduti*. Milano: Feltrinelli.